

**LIGNANO** Gli investigatori a caccia delle armi usate per il massacro

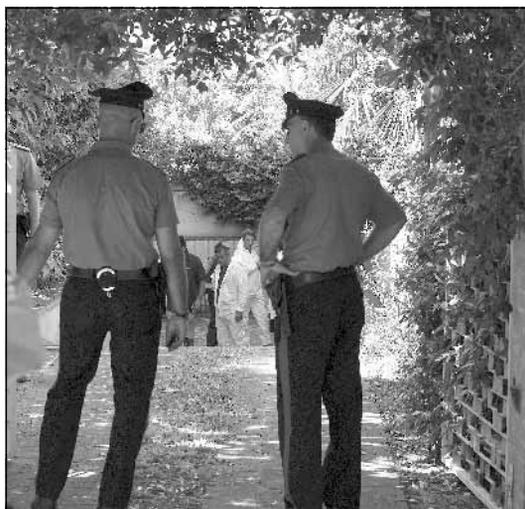
# Il Dna scagiona i famigliari

*Sulla scena del crimine non c'erano parenti o amici dei coniugi uccisi*

Monica Andolfatto

MESTRE

Duplice omicidio di Lignano: l'altra sera si è sperato nella svolta agognata, quando uno dei due profili genetici isolati nella lavanderia in cui sono stati massacrati Rosetta Sostero, 65 anni, e Paolo Burgato, 67, pareva corrispondere a uno di quelli catalogati nella bancadati interforze. Purtroppo l'iniziale convinzione ha dovuto lasciare il passo alla smentita finale. Tuttavia è proprio attorno al dna e ai riscontri di laboratorio che ruota, per il momento, il perno dell'inchiesta coordinata dal sostituto procuratore di Udine, Claudia Danelon. Duecentocinquanta i campioni raccolti, forniti spontaneamente, fra cui quelli di familiari, conoscenti, amici. Dalle comparazioni eseguite finora gli inquirenti escludono con certezza la presenza sulla scena del crimine di soggetti con una stretta parentela, ovvero, consanguinei delle vittime, o della cerchia di frequentatori abituali della coppia. Un atto dovuto a tutela degli stessi interessati e che si espleta di prassi. E se le tracce raccolte ed esaminate dagli esperti del Ris collocano insieme ai due coniugi la sera della bestiale aggressione, almeno un uomo e una donna estranei, quelle individuate nei due mozzici-



## INDAGINI

Gli investigatori nella villa di Lignano dove è avvenuto il duplice omicidio. Continua la caccia senza sosta agli assassini di Rosetta Sostero e Paolo Burgato

coni di sigarette ritrovati in giardino non è detto che coincidano. Il che se fosse provato significherebbe che chi ha atteso sotto il poggiatesta il rientro a casa in bici dei due commercianti, possa non essere chi ha agito all'interno del garage entrando in contatto diretto con i due coniugi e ingaggiando con loro una furiosa colluttazione.

Si continua a cercare l'arma, un coltello con una lama di almeno 25 centimetri, con cui Rosetta e Paolo sono stati torturati e sgozzati: non sarebbe stato preso dalla cucina dei Burgato, lo stesso figlio Michele ha confermato ai carabinieri che non man-

ca alcun coltello di quelli utilizzati solitamente dai genitori. Circo- stanza quindi che avvalorerebbe ancor più la pianificazione dell'agguato.

L'impegno e gli sforzi degli investigatori sono senza sosta: una cinquantina gli uomini dell'Arma "staccati" sul caso, appartenenti a vari reparti, sotto la guida del capitano Fabio Pasquariello, comandante del Nucleo investigativo provinciale, che si muovono su più fronti avviando stretta collaborazione con le polizie austriaca, croata, e slovena. Confidano in una sorta di rigurgito di senso civico all'interno dello stesso ambiente criminale locale dal quale possano arrivare spunti o indicazioni utili alla risoluzione del giallo. E sul versante tecnico-scientifico tutti gli specialisti del Ris sono assorbiti nella caccia ai killer di Lignano. Due i summit quotidiani per fare il punto della situazione: al mattino con il magistrato, alla sera in contatto telefonico con il pm. Ieri, in serata, tramite l'avvocato, Michele Burgato, rompendo il silenzio, lo scorso 19 agosto, ha voluto "difendere la reputazione di una famiglia per bene", diffidando chiunque a diffondere illazioni pretestuose e prive di qualsiasi fondamento sul passato o sulla condotta dei suoi cari.

© riproduzione riservata

## inbreve

### MILANO

Mediazione laici-cattolici sul testamento biologico

Dopo un lungo lavoro di mediazione fra esponenti laici e cattolici della maggioranza, la Giunta di Milano ha approvato all'unanimità i principi che gettano le basi per un dibattito in aula su un registro dei testamenti biologici. Il documento stabilisce il diritto «alla manifestazione di dichiarazioni anticipate sul trattamento di fine vita». E di «esprimere le proprie volontà rispetto al rifiuto dell'accanimento terapeutico, del prolungamento forzato della vita e dell'assistenza religiosa». La palla passa ora al consiglio comunale.

### BRINDISI

Ucciso in un agguato il figlio del pentito Gianfranco Presta

Efferato omicidio in provincia di Brindisi. Alcuni killer hanno inseguito per strada e sparato ad Antonio Presta, 29 anni, poi i sicari hanno infierito sul corpo colpendolo ripetutamente alla testa con il calcio del fucile e provocandogli traumi gravissimi. Proprio il fucile utilizzato dai killer per assassinare il figlio dell'ex collaboratore di giustizia è stato ritrovato a pezzi per strada. Si tratta di un'arma a canne mozzate con la matricola leggibile. Cancellata, invece, la matricola del revolver calibro 38, anch'esso trovato vicino al cadavere del giovane. Il commando era composto da tre persone che viaggiavano a bordo di un'auto rubata. Ferito di striscio un ventiduenne. Il padre Gianfranco Presta, 55 anni, già affiliato alla Sacra Corona Unita, fu fino al 2009 collaboratore di giustizia.